

THE
CARDOZO ELECTRONIC
LAW BULLETIN

SPRING-SUMMER 2019

CODEx

IDEOLOGIE E TECNICHE

DELLA (R)CODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO

§ DOVE STA ANDANDO IL CAPITALISMO?

VERSO UNA RICODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO IN ITALIA

Ugo Mattei

LA TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO
E GLI SPAZI PER UNA “POLITICA DEL DIRITTO”

Chiara Giorgi

§ LA CODIFICAZIONE OGGI ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA STORICA

CODICE E CORPO SOVRANO.
RIPENSANDO LA STORIA DELLE CODIFICAZIONI EUROPEE

Pier Giuseppe Monateri

LINGUA DEL CODICE E PARADIGMA DELLA LEGGE

Donato Carusi

SCIENZA GIURIDICA E CODIFICAZIONI

Letizia Vacca

§ PERSONE, SOGGETTI, FORMAZIONI SOCIALI, COLLETTIVI

LE PERSONE, I SOGGETTI, LE FORMAZIONI SOCIALI:
NOTE A MARGINE DEL PENSIERO DI STEFANO RODOTÀ *Giorgio Resta*

SOGGETTIVIZZARE LA NATURA? *Rodrigo Míguez Núñez*

§ STATO E POTERI PRIVATI NEL CODICE CIVILE

STATO E POTERI PRIVATI NELLA CODIFICAZIONE CIVILE *Marisa Meli*

IL CIVILE SENSO DELL'AUTONOMIA *Pasquale Femia*

DIRITTO E POTERE NORMATIVO *Mauro Orlandi*

§ BENI, PROPRIETÀ, CONTRATTO E GIUSTIZIA ECOLOGICA

BENI, PROPRIETÀ E CONTRATTO.
GIUSTIZIA ECOLOGICA E DISTRIBUTIVA:
(SOLTANTO) UNA PREMessa *Raffaele Di Raimo*

RIFLESSIONI SU POSSIBILI RIFORME DEL CODICE CIVILE
(A PROPOSITO DI BENI, PROPRIETÀ E CONTRATTO) *Francesco Astone*

NOTE SUL VALORE DELLE "COSE DI ORIGINE UMANA" *Valentina Calderai*

IDEOLOGIE E TECNICHE
PER UNA (R)CODIFICAZIONE
DEL DIRITTO PRIVATO IN ITALIA *Maria Rosaria Maugeri*

BENI, PROPRIETÀ, CONTRATTO E GIUSTIZIA ECOLOGICA.
QUALCHE RIFLESSIONE SUL DIRITTO DI PROPRIETÀ *Andrea Nervi*

§ DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI E FUNZIONE ECOLOGICA

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI,
SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA *Daniela Di Sabato*

IL SOCIALE COME BENE COMUNE *Francesco Denozza*

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI
E FUNZIONE ECOLOGICA *Giuseppe Ferri jr*

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI
E FUNZIONE ECOLOGICA.
RAPPORTI MONETARI, FINANZIAMENTO E INVESTIMENTO *Maddalena Semeraro*

§ RESPONSABILITÀ, PRECAUZIONE, TUTELE

IDEOLOGIE E TECNICHE
DELLA (RI)CODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO

Filippo Sartori

RESPONSABILITÀ, TUTELE E PRECAUZIONI

Carlo Marchetti

§ DALLA DICOTOMIA PUBBLICO/PRIVATO ALLA DINAMICA
COLLETTIVO/INDIVIDUALE

RIPENSARE LO STATUTO DEL DIRITTO
NELLA DIMENSIONE COLLETTIVA DEGLI INTERESSI

Maria Rosaria Marella

IPOTESI SULL'*IPOTESI*

Michele Spanò

FONTI E METODI PER UNA RIFORMA DEL CODICE CIVILE

Alessandra Quarta

The Cardozo Law Bulletin is a peer-reviewed, English and Italian language journal concerned to provide an international forum for academic research exploring the thresholds of legal theory, judicial practice and public policy, where the use of a 'comparative law and literature' approach becomes crucial to the understanding of Law as a complex order.

The Cardozo Law Bulletin, established in 1995 as one of the world first Law Journals on the Web, invites the submission of essays, topical article, comments, critical reviews, which will be evaluated by an independent committee of referees on the basis of their quality of scholarship, originality, and contribution to reshaping legal views and perspectives.

<http://www.jus.unitn.it/cardozo/>

CHIEF EDITOR: Pier Giuseppe Monateri

ALL PAPERS SUBMITTED TO *THE CARDOZO ELECTRONIC LAW BULLETIN* ARE SUBJECT TO DOUBLE BLIND PEER REVIEW AND TO THE APPROVAL OF THE STEERING COMMITTEE.

THE CARDOZO ELECTRONIC LAW BULLETIN

VOLUME XXV

SPRING-SUMMER 2019

NUMBER 1

CONTENTS

CODEX

IDEOLOGIE E TECNICHE

DELLA (R)CODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO

ARTICLES

§ DOVE STA ANDANDO IL CAPITALISMO

VERSO UNA RICODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO IN ITALIA

Ugo Mattei

LA TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO
E GLI SPAZI PER UNA “POLITICA DEL DIRITTO”

Chiara Giorgi

§ LA CODIFICAZIONE OGGI ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA STORICA

CODICE E CORPO SOVRANO.
RIPENSANDO LA STORIA DELLE CODIFICAZIONI EUROPEE

Pier Giuseppe Monateri

LINGUA DEL CODICE E PARADIGMA DELLA LEGGE

Donato Carusi

SCIENZA GIURIDICA E CODIFICAZIONI

Letizia Vacca

§ PERSONE, SOGGETTI, FORMAZIONI SOCIALI, COLLETTIVI

LE PERSONE, I SOGGETTI, LE FORMAZIONI SOCIALI:
NOTE A MARGINE DEL PENSIERO DI STEFANO RODOTÀ

Giorgio Resta

SOGGETTIVIZZARE LA NATURA?

Rodrigo Míguez Núñez

§ STATO E POTERI PRIVATI NEL CODICE CIVILE

STATO E POTERI PRIVATI NELLA CODIFICAZIONE CIVILE

Marisa Meli

IL CIVILE SENSO DELL'AUTONOMIA

Pasquale Femia

DIRITTO E POTERE NORMATIVO

Mauro Orlandi

§ BENI, PROPRIETÀ, CONTRATTO E GIUSTIZIA ECOLOGICA

BENI, PROPRIETÀ E CONTRATTO.
GIUSTIZIA ECOLOGICA E DISTRIBUTIVA:
(SOLTANTO) UNA PREMESSA

Raffaele Di Raimo

RIFLESSIONI SU POSSIBILI RIFORME DEL CODICE CIVILE
(A PROPOSITO DI BENI, PROPRIETÀ E CONTRATTO)

Francesco Astone

NOTE SUL VALORE DELLE "COSE DI ORIGINE UMANA"

Valentina Calderai

IDEOLOGIE E TECNICHE
PER UNA (RI)CODIFICAZIONE
DEL DIRITTO PRIVATO IN ITALIA

Maria Rosaria Maugeri

BENI, PROPRIETÀ, CONTRATTO E GIUSTIZIA ECOLOGICA.
QUALCHE RIFLESSIONE SUL DIRITTO DI PROPRIETÀ

Andrea Nervi

§ DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI E FUNZIONE ECOLOGICA

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI,
SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA

Daniela Di Sabato

IL SOCIALE COME BENE COMUNE

Francesco Denozza

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI
E FUNZIONE ECOLOGICA

Giuseppe Ferri jr

DIRITTO PRIVATO, RAPPORTI ECONOMICI
E FUNZIONE ECOLOGICA.
RAPPORTI MONETARI, FINANZIAMENTO E INVESTIMENTO

Maddalena Semeraro

§ RESPONSABILITÀ, PRECAUZIONE, TUTELE

IDEOLOGIE E TECNICHE
DELLA (RI)CODIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO

Filippo Sartori

RESPONSABILITÀ, TUTELE E PRECAUZIONI

Carlo Marchetti

§ DALLA DICOTOMIA PUBBLICO/PRIVATO
ALLA DINAMICA INDIVIDUALE/COLLETTIVO

RIPENSARE LO STATUTO DEL DIRITTO
NELLA DIMENSIONE COLLETTIVA DEGLI INTERESSI

Maria Rosaria Marella

IPOTESI SULL'*IPOTESI*

Michele Spanò

FONTI E METODI PER UNA RIFORMA DEL CODICE CIVILE

Alessandra Quarta

LA TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO

E GLI SPAZI PER UNA “POLITICA DEL DIRITTO”

Chiara Giorgi

1. IL CONTESTO ODIERNO

2. LINEAMENTI STORICI DELLA TRANSIZIONE

3. POSSIBILITÀ DELLA TRASFORMAZIONE

Questo intervento si concentrerà sull’analisi delle trasformazioni attraversate dal capitalismo negli ultimi quaranta anni rispetto alla fase precedente (ai Trenta gloriosi), incrociando le varie analisi interdisciplinari che ne hanno dato ampia prova e sintetizzando i più noti elementi qualificanti il passaggio dal modello del cosiddetto *embedded liberalism* all’attuale neoliberalismo.

1. Il contesto odierno

Vorrei partire con l’illustrazione di due “documenti” relativi alle politiche sociali-assistenziali-previdenziali italiane, capaci, a mio parere, di fare emergere alcune delle principali trasformazioni del capitalismo contemporaneo. Intento di queste pagine è infatti mostrare linee di frattura, discontinuità, ma anche continuità tra l’*embedded liberalism* o capitalismo postbellico e il capitalismo neoliberale. Nel primo caso si tratta delle affermazioni contenute nella *Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economia del paese* del 1962. A qualificare la cosiddetta Nota La Malfa era una moderna politica di sicurezza sociale fondata sui pilastri della redistribuzione, della fiscalità pubblica, della programmazione. Chiaro era nei suoi intenti tanto il rifiuto di una politica di solo aumento quantitativo dei pubblici servizi; quanto l’intervento attivo dello Stato fattosi sociale, nel

quadro di una nuova politica programmatica dello sviluppo economico e sociale.

Della stessa natura sarebbe stato il primo *Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69* (detto Piano Giolitti), che a sua volta collocava le questioni attinenti alla sicurezza sociale in un'ampia prospettiva tesa alle esigenze strutturali e organiche dello sviluppo economico e sociale del paese (si parlava ad esempio di progressiva riduzione dei contributi sociali e di aumento della quota delle spese finanziate dallo Stato; così come si delineavano gli obiettivi di una azione volta a investire *in primis* il settore sanitario, sulla scia di quanto sancito dall'articolo 32 della Costituzione). Tralasciando ora le dinamiche politiche del contesto italiano degli anni del centro-sinistra, le intrinseche logiche (e dispositivi) dell'integrazione sociale, così come i ritardi e le inattuazioni (va però ricordato che il Servizio sanitario nazionale entrerà in funzione solo nel 1978, rappresentando uno dei momenti più significativi della speciale stagione di riforme degli anni Settanta, allorquando, come ha scritto Rodotà, si diede un «addensamento di atti riformatori che non ha paragoni nella storia repubblicana» e in tutti i settori fondamentali¹, sotto la spinta di una inedita mobilitazione, della forte conflittualità sociale di quegli anni), passo al secondo “documento”.

Mi riferisco al tanto decantato “Rei”. Misura, per sintetizzare, non universale ma selettiva, temporanea, rivolta a famiglie di poverissimi e condizionata dall'obbligo di accettare un'attività lavorativa. Come si è giustamente osservato nelle politiche sociali italiane il “Rei” è stato presentato come «universale» ma, in tutta evidenza, è un «sussidio di ultima istanza sotto-finanziato», che si inserisce nella tendenza di altre misure introdotte in Europa e negli USA rispondenti alla legge del *workfare* (e molto andrebbe aggiunto sui recenti progetti governativi di politiche sociali di segno disciplinante e autoritario). Esso prevede un reddito posto fuori dai diritti fondamentali, quale «contropartita di un comportamento, questione di *do ut des*»².

Ho scelto questi due esempi perché essi ci conducono alla domanda posta dal convegno:

¹ RODOTÀ, *Le libertà e i diritti*, in ROMANELLI (a cura di), *Storia dello stato italiano dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma 1995.

² CICCARELLI, *Parte il reddito di inclusione, un nuovo strumento per produrre lavoro povero*, Il Manifesto, 2.12.2017; GRANAGLIA, *Il Rei è un passo in avanti, ma molto resta da fare*, Sbilanciamoci.info, 25 gennaio 2018.

dove sta andando il capitalismo, ovvero dove è andato il capitalismo degli ultimi quarant'anni?

Cercherò allora, allargando lo sguardo al contesto più complessivo, di delineare alcune tendenze del neoliberalismo inteso come ragione del capitalismo attuale.

Nelle analisi degli ultimi decenni, come ormai noto, il concetto di neoliberalismo è divenuto egemone per descrivere la transizione e il cambiamento del capitalismo contemporaneo. Le avvertenze preliminari all'uso di tale concetto sono tuttavia due. La prima, come sottolineato da Mezzadra e Neilson, concerne il rischio di utilizzare questo termine come pura ideologia e in contrasto con una presunta norma keynesiana/fordista precedente, finendo per darne tanto dell'uno quanto dell'altra una versione omogenea, di portata universale. La seconda è relativa al rischio di operare una sorta di separazione tra ideologia neoliberale e riorganizzazione dell'assetto capitalistico come se il nome e la cosa non coincidessero e il neoliberalismo fosse qualcosa di avulso dal modo di produzione capitalistico. Infine, di interesse è la discussione relativa alla stessa scelta dell'espressione neoliberalismo (rispetto alla quale tuttavia, proprio a fronte dei rischi di utilizzare una categoria puramente ideologica, è di rilievo la proposta formulata da Balibar di chiamarlo «capitalismo assoluto post-coloniale e post-socialista»³).

In particolare, questa scelta attiene alla dimensione tanto *economica* quanto *politica* di questa razionalità di governo: il neoliberalismo – come spiega l'antropologa Aihwa Ong sulla scia delle analisi foucaultiane – è una determinata tecnica di governo, attivamente tesa a razionalizzare il governo e l'autogoverno del sé «con l'obiettivo di “ottimizzare” gli esiti dei processi considerati»⁴. Il neoliberalismo viene quindi letto come un modo di ottimizzazione politica, capace di riconfigurare il rapporto tra governati e governanti, tra sapere e potere, tra sovranità e territorio. È proprio lo studio di contesti non occidentali a consentire di individuare alcune caratteristiche fondamentali di questa nuova tecnica di governo, permettendo di osservare le combinazioni inedite emergenti⁵. Combinazioni (concetto

³ BALIBAR, *Cittadinanza*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2012.

⁴ ONG, *Neoliberalismo come eccezione, cittadinanza e sovranità in mutazione*, a cura di SPANÓ, La casa Usher, Firenze-Lucca, 2013, p. 31.

⁵ SPANÓ, *Negoziare. Sulla governamentalità neoliberale*, in ONG, *Neoliberalismo come eccezione*, cit.

contrapposto a quello di linearità e di omogeneità) «di forme diverse di potere sovrano, disciplinare e di biopotere in formazioni determinate e situate»⁶. Combinazioni che consentono di cogliere la disaggregazione di poteri prima incardinati nello Stato-nazione, ora riconfigurati in assemblaggi (termine chiave che sta ad indicare un insieme di poteri che operano attraverso diverse scale e mappature politiche) specializzati⁷. Si nominano e nomineranno quindi alcuni dei concetti chiave per comprendere le trasformazioni dell'attuale capitalismo: assemblaggi, combinazioni, eccezione, tecnologie di *zoning*. A partire dallo studio di Ong e proseguendo con altri dedicati alla logistica emerge la centralità di una riorganizzazione del territorio la cui funzione, come è stato messo in evidenza, è di servire efficacemente le catene globali del valore. Il territorio viene così riorganizzato sulla base di varie tipologie di zone quali «strumenti amministrativi messi in campo da autorità politiche ed economiche, al fine di perseguire determinati obiettivi». Le zone incavano «all'interno di un territorio spazi diversamente amministrati e regolati» ove vigono condizioni diverse rispetto a quelle che regolano il territorio circostante. Zone che stanno a indicare le «radicali trasformazioni nella geografia del modo di produzione capitalistico», in cui «le coordinate spaziali diventano sempre più elusive, sfidando stabili quadri basati sul rapporto centro-periferia, nonché la stessa unità di ben delimitati territori nazionali»⁸. Come ampiamente dimostrato, lo spazio del capitale globale si rivela così «tutt'altro che liscio» in un contesto di continua moltiplicazione dei confini, nel quale «l'operare di tecnologie di *zoning*» è cruciale. La globalizzazione viene così indagata nelle sue tensioni, nei suoi molteplici attori, nelle sue diverse scale, nei diversi spazi latitudinali, nei quali il rapporto tra sovranità e capitale è continuamente rimodellato in forme nuove. Lo stesso concetto di sovranità ne viene messo in discussione: accanto alle tradizionali tecnologie di potere convivono eterogenee tecnologie di potere che costringono ad analisi più profonde circa il ruolo dello Stato/i, del diritto e delle sue operazioni, così come in relazione ai co-implicati processi di soggettivazione e assoggettamento⁹. È stata, tra gli altri,

⁶ MEZZADRA, NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna, 2014 p. 248.

⁷ *Ibidem*.

⁸ MEZZADRA, NEILSON, *op. ult. cit.*, p. 248.

⁹ *Ibidem*.

Sassen ad aver illustrato le conseguenze politiche della globalizzazione, evidenziando come gli Stati lungi dallo scomparire hanno avuto un ruolo fondamentale nei processi globali, quali «attori importanti nei nuovi assemblaggi di potere» in cui si inseriscono. Al contempo però gli Stati vanno sempre più mutando le proprie funzioni sfidati dalla globalizzazione, soprattutto in ordine alla loro pretesa di detenere il monopolio esclusivo del potere su uno specifico territorio¹⁰. Lo Stato è così coinvolto all'interno di dinamiche di negoziazione del proprio potere con altri attori e fonti del diritto, mentre aumentano – come osservato da Rodotà¹¹ – processi di deregolamentazione e di privatizzazione della produzione del diritto. Le stesse tecnologie di *zoning* in contesti peculiari (ad esempio, il Sud-est asiatico) danno forma a «spazi speciali che consentono di regolare gruppi di popolazione in relazione alle forze del mercato». Lo spazio dello Stato-nazionale ne esce frammentato, in base alle stesse richieste provenienti dal capitale globale, che predispone aree differenzialmente amministrate di quella che Ong chiama sovranità graduata o variegata¹². La sovranità graduata è quindi un «effetto di strategie di mercato che non sono congruenti con lo spazio nazionale, ma che sono biopoliticamente» in sintonia con le dinamiche dei mercati globali¹³.

In determinati contesti, Lo Stato continua a mantenere la sovranità formale e il proprio ruolo, mentre al contempo agenzie e aziende multilaterali «esercitano il più delle volte un controllo *de facto* sulle condizioni di vita, di lavoro e di spostamento delle popolazioni che abitano nelle zone speciali». Qui si impone una logica dell'eccezione, il *neoliberalismo come eccezione* (come recita il titolo del libro di Ong) che istituzionalizza «un'innovativa amministrazione spaziale», per la quale gli spazi di eccezione sono mobilmente e flessibilmente «creati e prodotti dai programmi neoliberali che demarcano la territorialità umana in relazione alle opportunità presentate dalla deliberata mobilitazione di flussi e risorse»¹⁴. Si dispiega così una governamentalità imprenditoriale, in cui i «mercati globali contribuiscono tanto» a rafforzare quanto a indebolire lo Stato e le sue attività, modellando

¹⁰ *Ivi*, p. 250; con riferimento a SASSEN, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

¹¹ RODOTÀ, *Soggetto astratto e soggetto reale*, in Id., a cura di, *Diritto e culture della politica*, Carocci, Roma 2004.

¹² ONG, *op. cit.* p. 36.

¹³ *Ivi*, p. 131.

¹⁴ *Ivi*, pp. 48-49.

«la sua capacità di fare i conti con le agenzie globali», il FMI in primis¹⁵. D'altra parte, la frammentazione dello spazio nazionale si combina sempre più con la regolazione differenziale di popolazioni e di flussi di capitale, nonché con il dispositivo dell'*inclusione differenziale*¹⁶.

Proprio questi approcci analitici consentono di far luce su quanto avviene in contesti specifici nella loro interazione con la dimensione globale e al contempo permettono di focalizzare l'attenzione su quanto avviene a livello soggettivo. Nelle profonde trasformazioni che hanno investito il rapporto tra cittadinanza e sovranità, è la stessa figura del cittadino classico a essere messa in discussione, così come quella del soggetto e della soggettività nel suo rapporto con i molteplici ambiti della vita. La logica neoliberale prevede infatti un individuo capace di auto-amministrarsi, di farsi imprenditore di se stesso in varie sfere della vita quotidiana. Come ha da tempo osservato Wendy Brown la modalità governamentale propria al neoliberismo comprende l'insieme delle tecniche di governo che oltrepassano l'azione statale in senso stretto e organizzano il modo di gestire sé stessi degli individui (è contemporaneamente il governo del sé e degli altri). Su ciò non ci si dilungherà essendo stato questo ambito l'oggetto di una vasta letteratura, riassumibile nella formula thatcheriana: *The object is to change the soul* (è il disciplinamento e la cattura dell'anima di un individuo messo a valore in ogni aspetto del suo essere, costretto a essere imprenditore di sé, esperto di se stesso, conforme all'etica dell'impresa, della concorrenza, della valutazione, della *performance*, della prestazione, dell'autovalorizzazione). In sintesi si tratta della presa esercitata dal sistema su corpi, psiche, emozioni messi al lavoro; dell'estrazione di valore dalla vita¹⁷; dello sviluppo di un processo nel quale la valorizzazione ha catturato un ambito dopo l'altro della vita e delle attività umane e, in particolare dopo la produzione, l'ambito della riproduzione¹⁸.

2. Lineamenti storici della transizione

¹⁵ *Ivi*, p. 109.

¹⁶ MEZZADRA, NEILSON, *op. ult. cit.*, pp. 201 ss.

¹⁷ FUMAGALLI, MORINI, *La vita messa al lavoro: verso una teoria del valore-vita. Il caso del valore affetto*, in «Sociologia del lavoro», 115, 2009.

¹⁸ BALIBAR, *op. cit.*

I termini per descrivere le transizioni interne al capitalismo sono oramai da anni molto numerosi. Neoliberalismo, neoliberismo, capitalismo cognitivo, capitalismo delle piattaforme, accumulazione flessibile, postfordismo, tardo capitalismo e via dicendo, termini di volta in volta usati per accentuare discontinuità o continuità con il passato. Vi sono senza dubbio da un punto di vista storico, come Streeck ha messo in evidenza, *caratteristiche comuni* dell'attuale forma di capitalismo. Tra esse la più rilevante è quella della finanziarizzazione, senza dimenticare – come Arrighi ha insegnato nella teoria del sistema-mondo – che l'espansione finanziaria è stata da sempre uno dei tratti tipici dei cicli storici di accumulazione, alternata all'espansione produttiva. Tuttavia, come si è messo in luce, «l'economia finanziaria è oggi pervasiva, si spalma cioè lungo tutto il ciclo economico, lo accompagna dall'inizio alla fine». La finanza è divenuta così consustanziale a tutta la produzione dei beni e servizi, e il suo ruolo è in parte cambiato rispetto ai processi di accumulazione e valorizzazione tipici del capitalismo industriale. Il mutamento è avvenuto con il volgersi ai mercati finanziari di imprese che non erano «più in grado di succhiare il plusvalore dal lavoro vivo operaio», con risultati oramai ampiamente noti: attacco ai sindacati, automazione, delocalizzazione in paesi a bassi salari, precarizzazione del lavoro, riduzione del costo del lavoro. Si è trattato di quella incidenza del capitale-denaro sui processi di valorizzazione e accumulazione del capitale, la quale nelle sue proporzioni ha segnato il passaggio all'attuale capitalismo. La finanziarizzazione sarebbe insomma «la forma di accumulazione del capitale simmetrica ai nuovi processi di produzione del valore». I nuovi dispositivi di estrazione del valore creano una quantità enorme di plusvalore e si basano sulla «riduzione del lavoro socialmente necessario con sistemi aziendali flessibili e reticolari (precarizzazione, occupazione intermittente)», nonché «sulla intensificazione del lavoro cognitivo», sulla «creazione di un bacino sempre più vasto di lavoro gratuito», sulla «compressione del salario diretto e indiretto». È così che «la quantità di plusvalore, ossia di lavoro non pagato, è all'origine dell'aumento dei profitti non reinvestiti nella sfera della produzione, profitti il cui aumento non genera quindi crescita occupazionale, né tanto meno salariale», né possibilità di redistribuzione della ricchezza¹⁹.

¹⁹ MARAZZI, *La violenza del capitalismo finanziario*, in FUGAMALLI, MEZZADRA (a cura di), *Crisi dell'economia*

A sua volta Harvey ha commentato²⁰ che ciò che rende speciale l'attuale ondata di finanziarizzazione è «l'accelerazione fenomenale della circolazione di capitale monetario e la riduzione dei costi delle transazioni finanziarie. La mobilità del capitale monetario (...) è aumentata enormemente», laddove la predilezione del capitale per l'annullamento dello spazio attraverso il tempo ha giocato e gioca un ruolo molto importante, con effetti di sviluppi geografici assai disomogenei (agli inizi degli anni Ottanta si estenderà la liberalizzazione dei movimenti internazionali di capitale).

Di rilievo è poi la caratteristica di una nuova divisione internazionale del lavoro, ampiamente discussa da Mezzadra e Neilson, attenti a parlare di moltiplicazione del lavoro nel mondo globale – nella stessa importante messa in discussione della divisione tra lavoro produttivo e riproduttivo –; di «eterogeneità del lavoro vivo comandato e sfruttato dal capitale» intrecciata alla «proliferazione di limiti e confini» che attraversano il mondo contemporaneo²¹.

Volendo tracciare un breve *excursus* storico delle trasformazioni che hanno investito il modo di produzione capitalistico, è fondamentale partire dalla crisi degli anni Settanta (si ricordano di questa nuova stagione la fine degli accordi di *Bretton Woods*, l'avvio della deregolamentazione del mercato del lavoro su scala internazionale, la fondazione della *Trilateral Commission* sulla crisi di governabilità delle democrazie occidentali). Harvey situa il primo esperimento di creazione di uno Stato neoliberista nel Cile di Pinochet del 1973-75, con una ristrutturazione dell'economia ispirata alle teorie dei *Chicago boys* a fianco del FMI. Un utile banco di prova questo per la svolta neoliberista reaganiana e thatcheriana degli anni Ottanta, quando si pose fine a quell'ordine internazionale che dall'immediato secondo dopoguerra aveva dominato, all'insegna del compromesso di classe tra capitale e lavoro, all'insegna della «commistione di stato, mercato, istituzioni democratiche volta ad assicurare la pace, il benessere e la stabilità»²². Ad accomunare i vari stati europei a partire dal secondo dopoguerra era stata la formula di una organizzazione economica e politica

globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici, Ombre Corte, Verona, 2009.

²⁰ HARVEY, *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Einaudi, Torino, 2014, p. 180

²¹ MEZZADRA, NEILSON, *Lo Stato della globalizzazione capitalistica*, in BRANCACCIO, GIORGI (a cura di), *Ai confini del diritto. Poteri, istituzioni e soggettività*, DeriveApprodi, Roma, 2017, p. 114.

²² HARVEY, *Breve storia del neoliberismo*, Il Saggiatore, Milano, 2007, p. 20.

definita *embedded liberalism* – che «indica come intorno ai processi di mercato e alle attività imprenditoriali e aziendali esistesse una trama di restrizioni sociali e politiche e un contesto di regolamentazioni» limitanti ma anche orientanti la strategia economica e industriale²³– capace di garantire per tutti gli anni Sessanta alti tassi di crescita economica nei paesi a capitalismo avanzato.

Senza voler presentare un quadro troppo omogeneo (e ricordando comunque la natura ambigua del *welfare* quale strumento di integrazione sociale, regolazione del conflitto, perno dell'ordine esistente da un lato e dall'altro “luogo” della mediazione e del compromesso rispetto alle istanze provenienti dal basso, rispetto alla forza delle organizzazioni della classe lavoratrice), tuttavia le linee di tendenza di questa “fase” sono riassumibili in politiche di redistribuzione, controlli sulla libertà di movimento del capitale, ampliamento della spesa pubblica, creazione e crescita del *welfare*, interventi attivi dello Stato in economia, un certo grado di pianificazione dello sviluppo, applicazione di politiche fiscali e monetarie keynesiane. È insomma il compromesso tra capitale e lavoro riassumibile nella formula dello Stato nazional-sociale tipicamente novecentesco (quale risultante, anche, «di uno scontro secolare con i movimenti sociali e politici che rappresentavano forme di cittadinanza attiva»), nel *contratto sociale* del secondo dopoguerra²⁴.

Il quadro comincia a mutare e il patto sociale a sfaldarsi nei primi anni Settanta a fronte di un acceso conflitto sociale, di una eccessivo “peso” della forza lavoro organizzata, del pericolo di un'alternativa non capitalistica alla stessa riorganizzazione produttiva, a fronte al contempo di una grave crisi di accumulazione di capitale, ma anche a fronte del fallimento dei tentativi di integrare all'interno di un tradizionale compromesso tra capitale e lavoro le nuove istanze delle “eccedenti” soggettività politiche emergenti (di quanti/e seppero cioè colpire altri terreni del conflitto medesimo, con pratiche del tutto inedite). A questo punto la formula dell'*embedded* (o del capitalismo addomesticato in senso keynesiano) nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale e della grande depressione degli anni Trenta entrò in crisi, a partire dalla stessa necessità per il capitale di ricreare le condizioni ottimali di una efficace accumulazione. Le limitazioni della forma dell'*embedded liberalism* non

²³ *Ibidem*

²⁴ BALIBAR, *op. cit.*, p. 38.

sembrarono più accettabili: «le classi più alte dovevano muoversi con decisione, se volevano evitare di essere annientate politicamente ed economicamente»²⁵.

In questa ottica la neoliberalizzazione – «nata nel contesto della crisi di accumulazione degli anni Settanta»²⁶, nata come controffensiva (neoliberale) allo sviluppo del Comune stesso²⁷ – appare come un vero e proprio progetto politico teso a ristabilire le condizioni necessarie all'accumulazione di capitale; un progetto mirante alla restaurazione del potere di classe. Quanto avvenne ad esempio in Gran Bretagna dalla fine degli anni Settanta è assai illustrativo: liquidazione dello stato socialdemocratico vigente dal 1945, lotta al potere dei sindacati e di tutte le organizzazioni dei lavoratori, attacco al *welfare* (in parte riconfigurato), privatizzazione delle imprese pubbliche, creazione di un clima favorevole ad attrarre flussi di capitale straniero, restrizioni di bilancio e regime di austerità rispondenti al diktat del FMI a cui il governo si era rivolta per avere credito. Simile dinamica si avrà in Usa con le note politiche reaganiane.

È chiaro che come razionalità di governo non solo economica ma anche politica la neoliberalizzazione ha richiesto la costruzione di un consenso volto ad esempio a presentare come naturale una chiara costruzione sociale, politica ed economica²⁸, fondata in primis sul presentismo, sulla distopia, sulla profonda rassegnazione politica, sull'azzeramento delle alternative (riassumibile nell'efficace acronimo thatcheriano TINA, *there is no alternative*). Fondata altresì su un mix di organicismo e individualismo, sul rovesciamento del senso dell'autonomia e della libertà, nonché fondata sullo svuotamento della democrazia, sullo stesso ricorso al discorso populista e sovranista, sulla valorizzazione delle differenziazioni (ben diverse dalla differenza), sul corporatismo (*welfare* corporatista e categoriale anziché universale) e su una sostanziale *spolitizzazione*. La medesima pesante revisione politica ed ideologica che ha colpito lo Stato sociale a partire dagli anni Settanta è stata una delle iniziali manifestazioni di questa poderosa costruzione di un senso comune funzionale alla diffusione di valori neoliberisti, alla distruzione di forme di solidarietà sociale.

²⁵ HARVEY, *op. ult. cit.*, p. 24.

²⁶ *Ivi*, p. 214.

²⁷ VERCELLONE, BRANCACCIO, GIULIANI, VATTIMO, *Il Comune come modo di produzione. Per una critica dell'economia politica dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona, 2017 p. 68.

²⁸ HARVEY, *op. ult. cit.*, p. 53.

Manifestazioni di quello che, per stare alle parole di Brown, è stato ed è un «progetto costruttivista»²⁹. Si è trattato di un progetto non privo di contraddizioni, tra il piano del discorso e la realtà delle politiche adottate. Contraddizioni che hanno investito lo stesso piano dello Stato. Si è accennato come, al di là della retorica sulla fine dello Stato, esso ha avuto e ha un ruolo chiave nella riorganizzazione neolibera, muovendosi da un lato tra interventi repressivo/autoritari, politiche nazionaliste e iniziative a favore delle imprese; dall'altro soggiacendo sul piano discorsivo ai valori dell'individualismo, della competizione e alle logiche della deregolamentazione. Nella redistribuzione dal basso verso l'alto di ricchezza e reddito, proprio lo Stato (neoliberalizzato) ha rivestito un ruolo di primo ordine. La lunga riforma neolibera dello Stato è passata per il trasferimento all'economia di mercato di funzioni storicamente svolte da esso, per la privatizzazione delle funzioni pubbliche, per la crisi dello Stato fiscale e l'imporsi di regime debitori. Uno Stato quindi sempre più poroso, disaggregato, ma che esercita un ruolo rilevante nello scenario globale; uno Stato i cui meccanismi ordinari vengono sempre più permeati dalle «logiche imprenditoriali»; uno Stato del quale vanno indagate compromissioni, allineamenti al capitale, così come vanno rintracciati gli attori che si nascondono sotto le sue mentite spoglie³⁰.

3. Le possibilità della trasformazione

Negli ultimi anni molti dei citati studi volti ad analizzare il funzionamento del motore economico del capitalismo globale, hanno sottolineato la centralità di processi di valorizzazione e accumulazione del capitale fondati sulla logica e i dispositivi dello *spossamento*, dell'*esproprio/espropriazione* e dello *sfruttamento* in un loro mix (peraltro mettendo in discussione l'idea che le politiche dell'accumulazione originaria e quelle dell'accumulazione per *spossamento/espropriazione* siano parte della sola preistoria del capitalismo). Processi di accumulazione che sono segnati da alcune caratteristiche fondamentali già in parte prese in esame: privatizzazione e mercificazione; finanziarizzazione; gestione della crisi senza rischi di crollo; ruolo redistributivo dello Stato

²⁹ BROWN, *Edgework. Critical Essay on Knowledge and Politics*, Princeton University Press, Princeton, 2005.

³⁰ MEZZADRA, NEILSON, *op. ult. cit.*, p. 54.

al contrario (dal basso verso l'alto). Processi e logiche di estrazione, estraneazione e di accumulazione per espropriazione fondati sull'appropriazione privata della ricchezza comune prodotta, fondamentali per la nascita del capitale, mai dismessi e rafforzati oggi più che mai tramite gli strumenti ben noti delle *enclosures* (le quali oggi «attraversano anche la conoscenza e la vita, operano nello smantellamento dei sistemi di welfare, assumono forma astratta nel funzionamento di dispositivi finanziari come i mutui *subprime*»³¹. Il riemergere della centralità della rendita (il divenire rendita del profitto nella felice formulazione di Vercellone) e dei *rentiers*, insieme ai finanziari pronti a spremere «linfa vitale dal capitale industriale produttivo» e soprattutto dal sangue dei lavoratori e delle lavoratrici³², ne sono uno degli effetti cruciali, accanto alla perdita di diritti ottenuti con le lotte del passato, accanto allo strappo di quelle coperture protettive conquistate con decenni di conflitti (e tollerate o consentite dall'*embedded liberalism*), alle quali si sostituiscono forme di protezione *del/per* il capitale contro ogni forma di opposizione sociale. Nelle diverse analisi il punto di inizio della svolta è situato in coincidenza della crisi degli anni Settanta e l'emersione situata negli anni Ottanta, a partire dalla controrivoluzione neoliberale, peraltro rafforzata dall'89. In questa congiuntura storica si colloca la dissoluzione di quello che è stato chiamato il matrimonio imposto al capitalismo e alla democrazia dopo la seconda guerra mondiale, la fine della tensione tra l'uno e l'altra, la «*de-democratizzazione del capitalismo attraverso la de-economizzazione della democrazia*» ripiegatasi sempre più «sul *laissez-faire* dell'economia di mercato»; il passaggio dal regime keynesiano a quello neohayekiano; la «rivolta del capitale nei confronti della *mixed economy* del secondo dopoguerra»; la liberazione di esso dai vincoli imposti nel '45 per renderlo sostenibile, la neutralizzazione della democrazia sociale³³. Inizia qui la rivitalizzazione neoliberista della dinamica di accumulazione capitalistica, sostenuta da politiche statali volte a far riguadagnare tempo al sistema capitalistico (è una delle tesi centrali di *Tempo guadagnato* di Streeck) tramite l'inflazione prima, l'aumento del debito pubblico poi e infine una disinvolta concessione di credito all'economia privata nel

³¹ MEZZADRA, NEILSON, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna, 2014, p. 307.

³² HARVEY, *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, cit. p. 181.

³³ STREECK, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano, 2013, pp. 23 ss.

segno di una legittimazione di massa del progetto sociale neoliberista³⁴. Il capitale «come attore politico» inizia in questo arco di tempo il suo percorso di liberazione dal compromesso sociale dei Trenta gloriosi. Il processo si iscrive in una dinamica di «malessere del “capitale” nei confronti della democrazia» e giunge oggi ad una incolmabile frattura tra capitalismo neoliberale e quest’ultima³⁵. A mutare sono dunque le forme di quel capitalismo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, retto dalla presenza di uno Stato interventista capace di assicurare legittimità e legittimazione al capitalismo stesso trovatosi dopo il ‘45 su una posizione difensiva in più parti del mondo, grazie ad una forte classe operaia. Se infatti legittimazione venne allora trovata tramite precise politiche economiche garanti di crescita, di occupazione, di protezione dall’instabilità dei mercati, promotrici di determinate finalità sociali – ricreando anche «le condizioni per la rinascita dell’economia dalle ceneri della guerra» e dei fascismi – la pace iniziò a mostrare la propria fragilità qualche decennio dopo³⁶. Negli anni Settanta si ebbero infatti *contemporaneamente* un rallentamento della crescita economica e un livello di conflittualità inedita. A questo punto il compromesso sociale precedente si sfaldò: da un lato aumentarono le istanze e le rivendicazioni della classe lavoratrice e di altre soggettività politiche (eccedenti) e dall’altro, e per reazione, il capitale iniziò ad organizzarsi per uscire dal contratto sociale del secondo dopoguerra. Lo sciopero degli investimenti iniziato nei tardi anni Settanta con la ristrutturazione postfordista dei processi produttivi si accompagnò progressivamente alla «tendenza a investire i profitti sui mercati finanziari per realizzare rendite»³⁷. La via di uscita venne quindi trovata nel mercato: l’economia capitalistica venne liberata dal controllo politico precedente e libertà di mercato assieme a deregolamentazione iniziarono a sostituire onerose politiche sociali e pubbliche, ripristinando così margini di profitto adeguati. Tale processo fu lento e veloce al contempo.

Come mostrato di recente da Sassen³⁸, la finanziarizzazione dilagante e onnivora comporta crescenti processi di distruzione, spoliatura, espulsione. Il prevalere di una logica estrattiva

³⁴ *Ivi*, p. 24

³⁵ *Ivi*, p. 22.

³⁶ *Ivi*, pp. 44 ss.

³⁷ MARAZZI, *Che cos’è il plusvalore?*, Casagrande, Belinzona, 2016, p. 69.

³⁸ SASSEN, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell’economia globale*, Il Mulino, Bologna, 2015

(di inedite modalità e dispositivi di estrazione del profitto, nel ruolo cruciale svolto «da processi di valorizzazione del capitale (...) che *estraggono* direttamente valore dalla cooperazione sociale - saltando ogni mediazione»³⁹) in ambiti prima sconosciuti e in aree più estese per farlo (dalle città globali, agli spazi riservati al lavoro in *outsourcing*) cambiano il paesaggio umano e naturale. Attraverso la leva del regime debitorio lo stesso modello sociale europeo è entrato in una grave crisi: tagliati i salari, ridotte le prestazioni dello Stato sociale, privatizzate le *public utilities* e i beni comuni, la realtà è quella di tassi di povertà dilagante, di deperimento delle democrazie nate nel secondo dopoguerra, di trasformazione dei paesi del Sud in protettorati e “zone economiche speciali”, privi di diritti politici e sociali.

Per concludere, se estraneazione e spossessamento caratterizzano il capitalismo contemporaneo che sempre più vive di disuguaglianze generalizzate e abnormi, andrebbe rimesso in campo un progetto di trasformazione radicale e complessiva, capace di prospettare l'alternativa, di praticare forme *altre* di vita e di costruzione del comune (di istituzioni del comune), di re-immaginare e riarticolare il nesso tra libertà/uguaglianza, di espandere la democrazia, di farsi generativo di lotte intersezionali. È infatti la dimensione progettuale, la capacità di pensare *l'alternativa* rispetto al capitalismo contemporaneo a mancare oggi. È il futuro che va riconquistato, «abolito dal tempo del neoliberismo», dal cosiddetto presentismo⁴⁰. La possibilità di trasformare il mondo in cui viviamo proviene allora dalle potenzialità del conflitto, dall'imprevisto della politica, dall'agire stesso dei soggetti immersi nella logica dinamica del cambiamento in un futuro che è già presente. In questo orizzonte il diritto, mai disgiunto dalla politica e a contatto con il sostrato materiale della vita – per riprendere la grande lezione di Rodotà – riveste un ruolo strategico, in relazione ad una dimensione di agita conflittualità da parte di donne e uomini in carne e ossa, in ordine a condizioni e situazioni concrete. La sfida è allora aperta per il diritto, se vuol essere strumento potente per progettare l'alternativa, per la possibile trasformazione, per una “utopia concreta”.

³⁹ MEZZADRA, *Lotte di classe nel tempo della stabilizzazione conservatrice*, in Euronomade, 24 febbraio, 2018

⁴⁰ TRAVERSO, *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*, Feltrinelli, Milano, 2016, pp. 21 ss.